

il Resto del Carlino

CRONISTI in CLASSE

stecaenergia
gas metano · energia elettrica

BIM TRONTO
Bacino Imbrifero
Montano
Del Tronto

CONAD
ADRIATICO
Persone oltre le cose

ISTITUTO SCOLASTICO MONTEPRANDONE

La casa famiglia: altruismo e amore

‘Il mattone interrato’: la storia della struttura dedicata a Santa Gemma

LA STORIA

Catturato, salvò la vita al superiore



DI FRONTE agli orrori della guerra, in cui odio e violenza dividono gli uomini, a volte la vita concede il meraviglioso trionfo di umana fratellanza. Esempio è la storia di Guido Fioravanti, nato a Castignano il 4 dicembre 1915. Operaio in fabbrica, una vita serena, interrotta dallo scoppio della Seconda Guerra Mondiale alla quale partecipò. Guido restò sei anni lontano da casa. Spesso non si conoscevano le sue condizioni di salute. Catturato in Algeria, rimase in ostaggio per quattro anni. Durante la sua prigionia, salvò la vita ad un suo superiore, come lui in ostaggio, facendo un varco nel terreno. Quell'uomo sarebbe stato fucilato per non aver rivelato alcune informazioni sulle strategie di attacco da parte degli avversari. Tornò a casa nel 1945 dove visse fino al 1999. Ha mantenuto la rete di solidarietà per il resto della sua vita: solare, sempre disponibile con chiunque chiedesse aiuto nel lavoro dei campi, in fabbrica, in casa. Guido Fioravanti, come tutti coloro che hanno difeso la vita di altri uomini ha dimostrato di saper rinunciare all'odio, di diventare nelle intenzioni, nei sentimenti, un eroe. Anche se i cannoni non sparano, non possiamo dire che non c'è guerra. Nel quotidiano possiamo uscire da noi stessi per gli altri. Solo un essere fraterno che riconosce la dignità e i bisogni dell'altro, coopera per creare un mondo di pace.

«È LA NOTTE di Natale del 1940. Una bambina, alla stazione ferroviaria di San Benedetto chiede l'elemosina, sola e infreddolita. Franz non si limita a darle qualche spicciolo ma decide di regalarle tutto il resto della sua vita». Questa è in breve la trama del libro 'Il mattone interrato', scritto da Ciriaci e Portu, che tratta della nascita di Santa Gemma, casa famiglia simbolo della grande solidarietà che ha sempre coinvolto tutta la popolazione sambenedettese. Quella di santa Gemma è una storia nata nel 1940 per opera di don Francesco Vittorio Masetti ('Franz' per i suoi amici del nord Italia) e di un gruppo di donne che fecero da mamme ai bambini dell'istituto. La realizzazione di questo progetto è stata un'iniziativa nata dalla collaborazione di un gruppo di persone inizialmente estranee tra di loro, ma legate tutte da un senso comune di altruismo nei confronti di queste giovani vite. Mentre l'edificio era in costruzione, i veri mattoni era-



STUDENTI GIORNALISTI La classe 3^{AD}

no le persone che in un modo o nell'altro provvedevano ad aiutare la concretizzazione di quest'opera inizialmente utopistica. In principio la dimora in cui oggi sorge la casa famiglia era la residenza signorile di una famiglia agiata ma, dopo quella notte di Natale, la sua destinazione d'uso

si trasformò radicalmente e divenne centro di accoglienza per bambini che, a causa della guerra del 1939, avevano perso tutto. Molte persone fin dall'inizio appoggiarono la crescita di Santa Gemma, chi direttamente, come Apollonia, Emma e Giuditta che furono le prime signorine che si impegna-

rono a vita in quest'avventura e chi indirettamente, come il marchese Guidi e sua moglie che contribuirono economicamente dall'esterno. Tutti in un modo o nell'altro fecero la loro parte come potevano, favorendo così la salvezza di molti bambini. Dopo tanti anni di attività, la casa famiglia Santa Gemma è sempre viva nel ricordo dei cittadini sambenedettesi che l'hanno vista crescere e realizzarsi. Ci sono infatti persone che ricordano e raccontano, ancora oggi, fatti e vicende che non potranno mai dimenticare. Spesso si pensa che la gratuità e la carità siano concetti astratti ma c'è stato e c'è anche adesso chi continua a far il bene con gioia. Non può bastare la solidarietà 'economica' perché le persone non hanno solo bisogno di soldi ma di affetto, ascolto e soprattutto di amore. Solidarietà, gratuità, altruismo e amore sono parole chiave per raccontare Santa Gemma e saranno sempre i veri valori per un mondo più umano.

L'INTERVISTA FEDERICO TROIANI, SOLDATO NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

«Così sfamai tutti al campo di concentramento»

CONOSCIAMO la storia anche attraverso la vita di persone comuni. Ho la fortuna di poter intervistare il mio prozio, Federico Troiani. Nato a Montepandone nel 1924, soldato della Seconda Guerra Mondiale, è stato protagonista di un atto di solidarietà.

Quanti anni avevi quando sei partito per la guerra?

«Avevo quasi 18 anni. Mi incamminai con i miei coetanei per Ravenna e dopo un mese ci dirigemmo a Lubiana».

E li cosa facevate?

«Lavoravamo con i partigiani slavi. Tornati in Italia il 24 luglio del 1943, dopo l'arresto di Mussolini, ricevemmo l'ordine da Pietro Bado-

glio di disarmare le camicie nere. Ci riuscimmo».

Una grande soddisfazione, allora. E poi cosa è accaduto?

«Il 9 settembre del 1943 il re e Badoglio ci abbandonarono, i tedeschi ci catturarono e ci portarono in Germania: campo di concentramento IIC di Castri».

Per quanto tempo siete stati prigionieri?

«Dall'ottobre del 1943 al marzo del 1945».

Cosa facevate?

«Lavoravamo con gli ebrei. I soldati con noi erano più clementi, ma soffrivamo tutti la fame».

Come siete riusciti a sopravvivere?



IL GRUPPO
La classe 3^{AA}

«Un generale tedesco ci chiese gridando chi volesse andare con lui, ma non disse il motivo. Nessuno aveva il coraggio di farsi avanti per paura di morire. Si levò una mano,

la mia. Le gambe tremavano e sudavo freddo, la paura oscurava i sensi, ma non mi importava: gli altri erano salvi. Arrivammo in un bunker, a Birkenau. Caricò barili di ferro: contenevano salsicce e patate. Mi intimò di non farle raffreddare, sarebbero diventate veleno e io sarei morto. Al campo sfamai tutti».

E dopo la resa dei tedeschi?

«Scappammo dal campo, viaggiammo senza meta e poi tornammo in Italia».

Grazie, Federico. La testimonianza di chi, come te, ha rischiato la propria vita per gli altri, è quanto di più prezioso noi giovani abbiamo l'onore di ricevere. Grazie di avermi dato l'opportunità di raccontare.

LA REDAZIONE

LA PAGINA di oggi è stata realizzata dagli studenti dell'Isc di Montepandone. L'articolo di apertura è stato redatto da Iris Elezi e Roberta Novelli della classe 3^{AD}, sotto

la supervisione della professoressa Ascenza Mancini. L'articolo di taglio è opera di Lisa Cintione della 3^{AA}, con la supervisione della professoressa Luciana Vol-

tattorni. Il colonnino è stato redatto da Chiara Pulcini e Sara Laurenzi della classe 3^{AA}. Chiara Pulcini ha anche realizzato il disegno.